

# La violenza, il caso

## Raid nel pub di Pisacane fermati due aggressori

### L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi

Si erano rifugiati a Pescara, sapevano di essere braccati dopo l'identificazione. Due dei tre ricercati per il ferimento di Gianluca Pisacane, avvenuto nelle prime ore del tre gennaio scorso ai Quartieri spagnoli, sono stati rintracciati in Abruzzo. La loro fuga è durata poco: inutile il tentativo di sottrarsi alla giustizia, i due sono stati ammanettati e nei loro confronti è scattato un decreto di fermo emesso dalla Procura della Repubblica di Napoli.

### LA FUGA

I due - Vincenzo Rossi, 29 anni e Vincenzo Bevivino, 29, residenti a Chiaiano - sono cugini e vengono ritenuti responsabili assieme ad un terzo complice che resta ancora irreperibile del ferimento del fratello dell'allenatore del Cagliari, Fabio Pisacane. Due colpi di pistola esplosi a distanza ravvicinata alla gamba destra del 28enne Gianluca Pisacane, titolare assieme al padre del bar "Pisadog", che si trova in vico Teatro Nuovo. C'è motivo di credere che già nelle ore immediatamente successive al raid i due abbiano pianificato la fuga. Sapevano che la polizia era sulle loro tracce. Eppure, anziché costituirsi, hanno scelto di allontanarsi da Napoli, illudendosi di farla franca. Invece la Squadra mobile era già sulle loro tracce, dopo quell'imperdonabile errore commesso - in tre contro uno - sotto la luce delle telecamere di videosorveglianza che li inquadrava.

### LA CACCIA

Da quel momento gli investigatori - proprio grazie alle riprese di alcune telecamere di videosorve-

►Fratello dell'allenatore sardo ferito gli indagati erano fuggiti a Pescara

►Oggi la convalida dinanzi al giudice «Devono rispondere di tentato omicidio»



LA SVOLTA La polizia sul luogo dell'agguato ai Quartieri; nel tondo Andrea e Gianluca Pisacane

**INCASTRATI DALLE IMMAGINI DELLE TELECAMERE «HANNO AGITO PER VENDETTA POTEVANO UCCIDERE»**

glianza pubblica e privata - erano risaliti ai tre, ripresi anche nella sequenza della fuga dai Quartieri spagnoli fino a casa. I due fermati nel pomeriggio di ieri a Montesilvano, vicino Pescara, hanno precedenti per armi e droga. Pur non risiedendo ai Quartie-

ri spagnoli, pare che però si muovessero sempre nella zona di Montecalvario, forse non solo per bere qualche drink. E sebbene venga escluso il contesto che riporta alla criminalità organizzata, uno dei due ha un lontano legame di parentela con un noto ex boss della zona collinare.

Due pericolosi balordi usciti per passare la notte assieme alle ragazze, uno dei quali è uscito di casa con la pistola carica in tasca. Risaliti alla loro identità, gli uomini della Mobile guidata da Giovanni Leuci li hanno cercati presso le loro abitazioni, senza successo. La fuga dei presunti assalitori era già cominciata. Stessa sorte per il terzo uomo, anch'egli identificato ma ancora introvabile. Per Bevivino e Rossi - che sono assistiti dagli avvocati Leopoldo Perone e Antonio Rizzo - nella giornata di oggi, presso il Tribunale di Pescara, si terrà davanti al giudice per le indagini preliminari l'udienza di convalida. Dovranno rispondere di tentato omicidio. A quel punto le attività investigative hanno monitorato le utenze telefoniche dei sospettati, assieme a quelle di parenti e congiunti. E proprio questo avrebbe impresso una svolta fondamentale per la loro cattura. I due, come detto, avevano trovato riparo in casa di alcuni parenti.

### IL MOVENTE

Adesso davanti al gip dovrebbero chiarirsi anche i motivi, la causa scatenante che ha trasformato quel che sembra un futile motivo,

una lite scoppiata all'esterno del "Pisadog" tra tre ragazze e una dipendente dello stesso locale, in un drammatico fatto di sangue che poteva trasformarsi in tragedia.

I due indagati sarebbero entrati in azione dopo quella lite: il fratello di mister Pisacane sarebbe intervenuto per difendere la sua dipendente, allontanando la ragazza e le sue amiche che poi potrebbero avere chiesto l'intervento dei due fermati per vendicare quel che evidentemente ritenevano un affronto imperdonabile.

Uno dei due, quello armato, si è diretto verso Gianluca Pisacane e suo padre dopo la chiusura del locale: ne è nata una discussione culminata con gli spari. Tutto però è stato documentato dalle immagini dei sistemi di videosorveglianza.

I due fermati nel pescarese si sono resi protagonisti di un precedente che nel 2020 fece scalpore: vennero fermati dai carabinieri di Marano, ma non fermandosi all'alt accelerarono innescando un inseguimento terminato poco dopo. Nell'auto i militari scoprirono una pistola Beretta semiautomatica calibro 7,65, quattro caschi semi-integrali e un coltello a serramanico lungo 15 centimetri. Finirono in manette con le accuse di concorso di porto di arma clandestina, porto di oggetti atti ad offendere e ricettazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ERANO STATI COINVOLTI IN ALTRE INDAGINI PER ARMI E DROGA: DA SEMPRE COLLEGATI AL CRIMINE ALL'OMBRA DEI QUARTIERI SPAGNOLI**

## Doganella, 17enni rapinati presi tre banditi-studenti

### L'ORDINANZA

La banda dei "bravi ragazzi". A scuola c'erano entrati già armati con coltello e tirapugni. Terminata la lezione all'istituto "Galliani-Da Vinci", tre giovanissimi incensurati avevano abbandonato i panni di studenti modello per indossare la maschera feroce di rapinatori. L'occasione capitò pochi metri più in là del cancello della scuola, quando sui loro passi incrociarono altri due ragazzi: «Dateci i cellulari, svelti!». Assalto in pieno giorno, era da poco passata l'una e mezza. Alla reazione istintiva delle vittime, giù botte da orbi sul primo e due coltellate al secondo. Per questo episodio - che risale al 28 ottobre scorso in via Don Bosco - tre minori sono stati arrestati con l'accusa di concorso in tentata rapina. Due hanno 16 anni, il terzo soltanto 15.

### LE INDAGINI

Tutti napoletani gli aggressori, giovanissimi anche i due aggrediti, entrambi egiziani. La ricostruzione dei carabinieri della compagnia "Stella" ha convinto la Procura dei minori di Napoli diretta da Patrizia Imperato a chiedere un'ordinanza cautelare nei loro confronti.

Tutto ha inizio quando, lungo via don Bosco, i due gruppi si incontrano: scatta la violenza, con la minacciosa richiesta di consegnare i telefonini. Il raid viene anche immortalato da una telecamera di videosorveglianza della Polizia Stradale in zona, e la scena dimostra la carica di violenza inaudita e il tentativo



LA PATTUGLIA Carabinieri durante un servizio di controllo

di sopraffazione a colpi di spin-toni, pugni e calci contro i due giovanissimi malcapitati.

Le vittime sono entrambe 17enni: una viene pesantemente colpita con un tirapugni al volto, l'altra con due fendenti di coltello all'inguine. Il colpo è fallito, il disastro è fatto, e a quel punto i tre baby-rapinatori fuggono. Qualcuno allerta i carabinieri che all'altezza di un distributore di benzina di via Don Bosco c'è a terra un ragazzo che perde molto sangue. Soccorsi e trasportati all'ospedale Pellegrini, i ragazzi vengono medicati; il primo per una forte contusione al volto (quello colpito con il tirapugni), e il secondo per la ferita all'altezza del lato sinistro

dell'inguine: pochi centimetri più in basso e la lama avrebbe reciso l'arteria femorale.

### LA CATTURA

Le indagini dei militari dell'Arma riescono a identificare i tre del "branco" grazie alle testimonianze delle vittime, confermate per quel che riguarda la dinamica dell'aggressione anche dalle immagini di videosorveglianza, ma un ruolo importante nella chiusura del cerchio intorno ai rapinatori verrà svolto anche da un altro giovanissimo: un testimone che assistette al raid e coraggiosamente ha raccontato tutto agli investigatori. Anche lui è uno straniero che studia in una scuola della zona. Identificato anche il ragazzino che estrasse il coltello sferrando i colpi all'egiziano. Sono accusati di tentata rapina aggravata in concorso dall'uso delle armi e dall'aver agito con più persone riunite. La Procura aveva avanzato richiesta di arresto per i tre anche per il reato di tentato omicidio, non riconosciuto dal gip.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO TUTTI INCENSURATI: L'ASSALTO AVVENUTO IN PIENO GIORNO IN VIA DON BOSCO**

## Aeroporto, il maxi-sequestro: 5 milioni di denaro sospetto

### IL BILANCIO

Petronilla Carillo

Cinque milioni di euro introdotti illegalmente nel territorio italiano soltanto attraverso lo scalo di Capodichino. Duecento passeggeri nel mirino della guardia di finanza e sanzioni per oltre duecentomila euro. Sono questi i numeri registrati nel corso del 2025 dai militari della guardia di finanza nell'ambito di una vasta attività di prevenzione e repressione di traffici illeciti, portata avanti proprio negli scorsi dodici mesi in collaborazione con i funzionari dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli - I.S.O.T. Napoli Capodichino. È questo (forse) il metodo più tradizionale (quasi medioevale) per aggirare il fisco e incorrere in reati di evasione fiscale o di riciclaggio. La normativa è chiara: non si possono introdurre in Italia più di diecimila euro. Una soglia che, se superata, va dichiarata. E duecento passeggeri, nello scorso anno, non lo hanno fatto. Le cifre erano quasi sempre ai limiti, ovviamente in eccesso. Un limite superato che non ha evitato loro problemi. E anche le rotte sono quasi sempre le stesse: nel mirino sono finiti passeggeri in arrivo dal Medio Oriente o dal nord Africa e non sempre erano stranieri, spesso anche italiani. Persone che, in un modo o nell'altro, hanno un centro di interesse economico in quei paesi.

### LE ROTTE

Un fenomeno, quello di introdurre denaro illegalmente sul territorio nazionale, che è attenta-



I CONTROLLI La guardia di finanza con un cash dog specializzato

mente monitorato proprio dalla guardia di finanza in tutti gli scali aeroportuali. L'«esportazione» di soldi dall'Africa, ad esempio, è un fenomeno usuale finiti anche sotto le luci dei riflettori delle Nazioni Unite che hanno più volte parlato di una abitudine che tende ad «impoverire» il Paese. Le rotte del Medio Oriente sono invece quelle dove vengono effettuati i nuovi affari commerciali e finanziari. Dietro ogni sequestro, infatti, c'è un fascicolo giudiziario aperto per seguire il percorso del denaro e individuare il giro degli affari. Dimostrare la provenienza legittima dei fondi è dunque fondamentale per evitare tassazione e sanzioni. L'obbligo di dichiarazione non

vieta il trasporto di denaro, ma mira esclusivamente alla trasparenza. Informarsi prima di viaggiare resta quindi la miglior tutela per evitare sanzioni e spiacevoli sorprese ai controlli doganali.

Sempre le rotte a «rischio» sono quelle monitorate anche per ispezioni alla ricerca di droga o tabacchi lavorati esteri. È stato così che i finanzieri sono riusciti a intercettare e sequestrare complessivamente oltre 150 chili di sigarette e circa 90 chili di sostanze stupefacenti. Un fenomeno, quello delle sigarette, mai tramontato.

### LA CURIOSITÀ

C'è un gruppo cinofilo specializzato proprio nella ricerca del denaro. I cosiddetti cash dog sono difatti addestrati per cercare valute all'interno dei bagli, spesso di quelli portati a mano in cabina oppure addosso ai viaggiatori opportunamente occultati. A volte sono anche gli atteggiamenti dei passeggeri a non sfuggire all'attento esame dei controllori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIVERSE LE OPERAZIONI DELLA FINANZA NELLO SCALO DI NAPOLI CON IL SUPPORTO DELLE DOGANE E DEI CASH DOG**